

Psicologia dei processi decisionali

Ognuno di noi, nel bene e nel male, conserva dentro di sé una serie di principi morali fondamentali. Questi servono soprattutto a orientare le azioni. Non c'è nulla di male: le esperienze personali, l'educazione ricevuta, l'istruzione fatta sono tutti elementi che forgianno la propria personalità. Il fatto più problematico è riconoscerlo, cioè essere consapevoli che questa "persona interiore", per così dire, potrebbe anche condurci su sentieri pericoli. Magari a commettere azioni poco responsabili. Ricordate Max Weber? Ecco, c'è una bella differenza, soprattutto in politica, tra etica della responsabilità ed etica della convinzione. Proprio la seconda, ricordava il grande studioso tedesco, può essere disastrosa nei suoi effetti: il fine giustifica i mezzi, qualunque essi

siano. Di questo parla a grandi linee Steven Sloman in un bel libro appena pubblicato nella collana "Scienza e Idee" dell'editore Raffaello Cortina: Il prezzo della certezza. Perché i nostri valori più radicati ci inducono in errore. Professore di Scienze cognitive, linguistiche e psicologiche alla Brown University, Sloman enfatizza la profonda naturalezza dei comportamenti guidati da quelli che chiama "valori

sacri", il che non significa necessariamente che siano di natura religiosa. Si tratta piuttosto di principi concepiti dall'agente come "assoluti" e inflessibili. Principi che hanno tutta una serie di indubbi lati positivi, a partire dal fatto che contribuiscono alla coesione sociale e sono dunque, almeno limitatamente, essenziali per una società sana. Il rovescio della medaglia,

tuttavia, è che celano una pericolosità intrinseca: possono cioè condurre ad atti violenti ed estremi, frutto dell'intransigenza che li muove. Al mondo, ricordava infatti un certo Isaiah Berlin, esistono tanti valori quanti individui esistono, e non è possibile avere la pretesa di fondare un valore su una sua presunta superiorità: questa è la via che conduce al totalitarismo, non al pluralismo. Anche le cause che paiono migliori, dunque, nascondono una propria potenziale nemesi, che conduce al mancato riconoscimento del prossimo in quanto entità diversa e irriducibile rispetto ai propositi propri. Ecco allora perché un certo scetticismo va sempre e comunque coltivato: non promette di certo il paradiso in terra, ma almeno ci fa vedere quella che è la nostra ineliminabile natura, fatta di ignoranza e fallibilità.

Carlo Marsonet

